

L'ADOLESCENTE E IL RAPPORTO CON IL CORPO

A cura della dott.ssa Diana Fabri

Il corpo è al centro della maggior parte dei conflitti dell'adolescente in quanto la sua metamorfosi produce anche modificazioni dell'assetto psicologico dell'individuo in seguito ai nuovi ruoli che egli dovrà assumere e al conseguente processo di formazione dell'identità.

Le trasformazioni somatiche della pubertà e lo sviluppo della maturità sessuale necessitano di una modificazione radicale dell'immagine corporea che il bambino aveva progressivamente costruito.

Il bambino, infatti, partendo dalle sensazioni, dalle percezioni e dalla motricità crea uno schema delle sue capacità senso motorie e si forma delle rappresentazioni del proprio corpo che sono il risultato di processi sia consci che inconsci. Tali rappresentazioni si realizzano principalmente in riferimento all'intersoggettività delle prime relazioni con l'ambiente, innanzitutto con la madre, da cui dovrebbe scaturire il senso di sicurezza e di fiducia in se stesso.

L'adolescente in seguito alla sua repentina trasformazione psicofisica, vive il proprio cambiamento con rappresentazioni più o meno minacciose in quanto, assumendo un'altra identità corporea, ha perso definitivamente il proprio corpo infantile e i relativi privilegi che esso comportava. Egli avverte la fragilità del

proprio lo di fronte alle minacce del mondo esterno, si sente impossibilitato nel fare riferimento alle immagini parentali interiorizzate e scopre la pericolosità del suo mondo interno.

La sofferenza che ne deriva spinge spesso il ragazzo a tentare di sottrarsi al vissuto di disperazione e di smarrimento tramite l'agire diretto. L'agire, inteso come modalità comunicativa, viene messo al servizio della spinta pulsionale e dell'inconscio, consente all'adolescente di evitare le rappresentazioni del suo cambiamento, di esprimere il suo desiderio di vivere e di scoprire i limiti che la realtà impone ai suoi desideri.

L'integrazione del corpo sessuato è fondamentale perché solo dopo di essa può avvenire la costruzione del senso dell'identità. Non è solo l'immagine del corpo che deve essere integrata, ma anche la rappresentazione di un corpo attivo, che attivamente si pone nel mondo e per il mondo. Infatti l'avvento della pubertà determina le trasformazioni che devono portare la vita sessuale infantile alla sua forma normale e definitiva e la pulsione sessuale, che fino a quel momento era essenzialmente autoerotica, trova a questo punto il proprio oggetto sessuale e la sua rappresentazione.

Il corpo del bambino è ormai pronto per essere sessualmente attivo, può rappresentarsi e decidere di raggiungere la pulsione sessuale. L'integrazione del nuovo corpo, in tal senso, passa attraverso le sensazioni interne che si provano ed è da questo momento che nel soggetto pre-adolescente e adolescente compare l'attività

masturbatoria intesa come un'esperienza sul vissuto corporeo.

L'avvento ineludibile del corpo sessuato non può essere reso familiare da nessuna informazione, da nessun racconto e da nessuna prescrizione in quanto la pubertà dà origine ad un insieme di sensazioni e percezioni nuove, enigmatiche e insensate che si possono capire solo facendone esperienza poiché nessuna parola è in grado di identificarle. L'adolescenza non può non passare attraverso il fare esperienza del proprio corpo, per poterlo conoscere e quindi, soltanto successivamente, pensarlo e simbolizzarlo.

Il ragazzo, inoltre, deve poter affrontare sul piano psichico la differenza dei sessi, per integrare ed interiorizzare il concetto di complementarità. Ciò determina una perdita narcisistica relativa alla rinuncia dell'onnipotenza infantile legata alla bisessualità psichica in quanto si scopre l'irreversibilità della sessuazione, si coglie cioè il limite dell'avere un sesso. L'allontanamento dell'onnipotenza infantile e la conseguente sensazione di vuoto interiore, portano l'adolescente a rivolgersi su di sé diventando attento ad ogni minima modificazione corporea, sia sessuale che affettivo - emotiva. Egli sente il bisogno di sottoporsi ad una verifica minuziosa che può assorbirlo interamente ed estraniarlo dal mondo circostante.

L'organizzazione di sé e la dimensione soggettiva dell'esperienza ne risentono profondamente e negativamente in quanto il senso di sé si indebolisce.

Contemporaneamente, il senso di estraneità e le nuove trasformazioni corporee, possono esaltare la consapevolezza oggettiva di sé, per cui l'adolescente si sente al centro, oggetto di attenzione degli

altri e ipersensibile ai loro giudizi. In questo conflitto tra l'essere al centro e il sentirsi estraneo a sé, può comparire un vissuto emotivo intenso evidenziabile come pudore e vergogna. Quest'ultima si origina dal senso di estraneità verso la nuova acquisita realtà corporea e sessuale, dal non riconoscersi come soggetto e oggetto sessuato. Si attiva un profondo senso di disagio ed imbarazzo che può spingere l'adolescente a nascondersi dallo sguardo degli altri, espellendo parti di sé disturbanti o ritirandosi in un Sé grandioso.

Ferrari definisce l'adolescenza come una "Seconda nascita" o una "Seconda sfida" in quanto, mentre all'inizio della vita mentale era la mente a proporsi al corpo, nell'adolescenza è il corpo che si propone alla mente sotto l'ineluttabile spinta dello sviluppo biologico. Questa spinta può essere tanto esasperata da trasformare il corpo in qualcosa di estraneo, a cui l'adolescente reagisce con un panico determinato soprattutto dalla non prevedibilità delle trasformazioni. La psichicità deve confrontarsi con una fisicità sconosciuta ma imposta. Proprio in questa fase si decide buona parte della vita futura dell'individuo, attraverso l'accettazione o il rifiuto dell'integrazione della dimensione fisica con quella mentale.

La mente fin dall'inizio della vita entra in funzione per contenere le spinte biovitali del corpo e per dar loro una direzione, ma nell'adolescente la mente può solo osservare le trasformazioni del corpo, non più indifferenziato come nel neonato, ma dotato di una specificità fisica maschile o

femminile. Tutto ciò inevitabilmente genera dolore, anche se vi sono profonde differenze fra ragazzi e ragazze. Sul versante della fisicità, divenire uomo è relativamente meno problematico in quanto vi sono trasformazioni fisiche che si presentano come aspetti eccitanti e piacevoli, come le pratiche masturbatorie. Questa possibilità è valida anche per le ragazze, anche se loro si trovano ad affrontare delle realtà dolorose, tutt'altro che appaganti, come i cicli mestruali. Se le adolescenti si trovano a dover vivere situazioni interne molto conflittuali, possono essere in grado di rallentare il loro sviluppo biofisico (ad esempio la sospensione temporanea del ciclo mestruale), rifiutando in tal modo le trasformazioni fisiche che giudicano premature e pericolose in relazione alle risorse psichiche disponibili. Il percorso del dolore è tutto all'interno, anche nel loro corpo, è un dolore essenzialmente orientato nel senso della dimensione verticale, intrapsichica. Inoltre la ragazza si sente condizionata in modo più pesante delle aspettative relative alle mode e alle estetiche del gruppo culturale a cui appartiene.

Per il ragazzo invece, l'esperienza dolorosa è spostata sul mondo, il suo dolore è prevalentemente collocato sulla dimensione orizzontale, interpersonale. Nel ragazzo troviamo infatti una propensione a misurarsi con il mondo esterno e a lottare per il primato.

L'adolescente è troppo vicino al suo corpo per poterlo pensare, eppure è proprio il suo corpo, l'impossibilità a contenerlo e ad elaborarlo che gli genera confusione, angosce, insicurezze, depressione. Proprio per questo

tante patologie come l'anoressia e la bulimia, proliferano nel periodo adolescenziale: sono patologie che usano il corpo per narrare perché la mente deve ancora apprendere a fare questo.

Bibliografia

- Ferrari A.B., *Adolescenza la seconda sfida*, Borla
- Ferrari A.B., *L'eclissi del corpo*, Borla
- Bria P., Rinaldi L. (a cura di), *Corpo e mente in adolescenza*, Franco Angeli.